



Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti
Modena

Sabato 30 Ottobre 2010



PRESENTAZIONE DELLE RELAZIONI

GIULIANO BALESTRA
Emilio Pujol e la vihuela all'Accademia Chigiana

Come per gli autentici grandi, che hanno servito l'arte e non se ne sono serviti, Emilio Pujol (Granadella, Lerida 7 aprile 1886 - Barcelona 15 novembre 1980) fu senza dubbio uno degli ultimi autentici esponenti dell'antica scuola spagnola. Artista estraneo ad ogni forma di divismo, di vastissima cultura che, come ben sanno tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, concepiva la musica come una missione. La nobiltà del suo pensiero ha costantemente illuminato ogni espressione del suo percorso di concertista, didatta e musicologo.

Interprete applaudito nei maggiori centri d'Europa e del Sud America, Emilio Pujol si impose all'attenzione della critica per l'assoluta padronanza tecnica e l'elegante raffinatezza del fraseggio. Determinante e di fondamentale importanza per la conoscenza della musica spagnola, è il suo apporto musicologico sulla vihuela e i vihuelisti del *Siglo de Oro*. Le sue numerose trascrizioni in notazione moderna (*Seis Libros de Delfin*, Valladolid 1538, di Luys de Narvaez; *Tres Libros en cifra para vihuela*, Sevilla 1546, di Alonso Mudarra; *Selva de Sirenas*, Valladolid 1547, di Enriquez de Valderrabano) pubblicate per la collana *Monumenti della Musica Spagnola*, sono una tangibile e preziosa testimonianza. Nella sua poliedrica attività di musicista, trova largo spazio l'insegnamento verso cui si sente istintivamente attratto. Nel 1940 è docente di vihuela presso il Conservatorio di Barcelona, nel 1946 docente di chitarra al Conservatorio di Lisbona e, nello stesso anno, all'École Normale de Musique di Parigi, chiamato dal suo fondatore Alfred Cortot. Nel 1953 sostituisce il M° Andrés Segovia all'Accademia Chigiana di Siena. In questo privilegiato tempio della musica, dove operano maestri di assoluta eccellenza, la statura umana e artistica di Emilio Pujol ha modo di espandersi nella sua totalità tanto da indurre l'illustre fondatore e presidente dell'Accademia Musicale Chigiana, il conte Guido Chigi Saracini (ultimo mecenate in Italia) ad istituire, nel 1955, il primo 'corso di vihuela' in Italia. Vi parteciparono allievi di straordinario talento quali: Alirio Diaz, John Williams, José Tomás e Elena Padovani. Questa cattedra fu ricoperta ininterrottamente dal M° Pujol fino al 1963. Indubbiamente la presenza della vihuela in questa prestigiosa sede favorì notevolmente la sua divulgazione in tutto il mondo. Per meglio comprendere lo spirito dei vihuelisti, mi piace riportare il pensiero dello stesso Pujol: «per la loro naturale spiritualità, la profonda e vibrante emotività lirica drammatica, per l'ambiente poetico a cui si ispirano, per la loro personale inventiva, i vihuelisti furono i compositori più rappresentativi dell'arte spagnola del Rinascimento». Educati in seno alla più alta sfera, istruiti nella musica con ampiezza di orizzonte, con un bagaglio intellettuale di prim'ordine, in uno spazio saturo di cultura religiosa e umanistica, vivono questo ambiente per esprimerlo attraverso la sonorità austera, armoniosa e affascinante della vihuela.

Quale discepolo e in omaggio al suo apostolato, eseguirò alla vihuela la *Fantasia del IV Tono* di Luys Milan e con il soprano Elisabetta Majeron *Romance 'Paseabase el Rey moro'* di Luys de Narvaez.

Giuliano Balestra nato a Roma nel 1939, viene ammesso, nel 1954, alla classe di "Chitarra da Concerto" (Cattedra istituita in tale anno) presso il Conservatorio "S. Cecilia" di Roma, dove si diploma nel 1962 sotto la guida del M° Benedetto Di Ponio. Di fondamentale importanza per la sua formazione artistica sono i corsi di perfezionamento dal 1960 al 1962 all'Accademia Chigiana di Siena con i Maestri Emilio Pujol e Andrés Segovia che successivamente segue in Spagna, rispettivamente a Lerida e a Santiago de Compostela. Il 21 aprile del 1959 tiene il suo primo concerto a Roma presso l'Associazione Artistica Internazionale di via Margutta. Nel 1962 registra, in prima assoluta per la Radiotelevisione Italiana, il repertorio rinascimentale spagnolo per *vihuela* su uno strumento opera del liutaio Cesar Vera di Madrid (copia dell'unico esemplare esistente custodito presso il Museo "Jacquemar André" di Parigi). Con un recital alla Sala Chopin Pleyel di Parigi il 19 marzo 1968, inizia una brillante carriera di concertista che lo porterà ad esibirsi, anche in veste di compositore, nelle maggiori città di tutto il mondo. All'attività concertistica ha affiancato quella didattica insegnando, quale titolare di cattedra, al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma. È autore di varie pubblicazioni fra cui le biografie di Fernando Sor, Emilio Pujol e Benedetto Di Ponio nonché delle trascrizioni in notazione moderna del *Primo Libro di Napolitane che si Cantano et Sonano in Leuto* di Jacomo Gorzanis (Venezia 1570), e di *Novi capricci armonici* per chitarra, violino e basso di Giovanni Battista Granata (Bologna 1674). Ha inciso per le case discografiche Basf, Edipan e Timclub. Nel 1972 ha fondato il Concorso Internazionale di Chitarra "Fernando Sor" di cui è tuttora presidente.

GIOVANI INDULTI
La chitarra nel Seicento. L'opera di Francesco Asioli

Di Francesco Asioli si conoscono due *unica*: un esemplare dell'op. 1 custodito nella Biblioteca Estense di Modena e un esemplare dell'op. 3 di proprietà della Biblioteca Nazionale di Francia.

Di questo chitarrista compositore del XVII secolo già si occuparono Francesco Valdrighi e Oscar Chilesotti. Valdrighi ha ipotizzato, senza però trovare riscontro documentario, una parentela tra Francesco Asioli e gli Asioli di Correggio. Chilesotti ha descritto un esemplare dell'op. 3 (diverso da quello conservato nella Biblioteca Nazionale di Francia?), fornendo anche una trascrizione 'oggettiva' di un paio di brani.

Allo stato attuale degli studi non è possibile collegare l'opera di Francesco Asioli con quelle di musicisti coevi operanti nel ducato di Modena e Reggio Emilia, mentre dal confronto dell'op. 1 con l'op. 3 appare evidente un percorso evolutivo che da una scrittura più spiccatamente chitarristica conduce a una scrittura più astratta, contrappuntisticamente coerente e tendente a emulare quella degli insiemi strumentali dell'epoca.

Giovanni Indulti dopo gli studi classici e il biennio di ingegneria, si è dedicato completamente agli studi musicali. Diplomato in Musica Corale e Composizione, ha studiato con Isacco Rinaldi, Teo Usuelli, Aldo Clementi, Camillo Togni e Franco Donatoni, a Modena, nei Conservatori di Bologna e Parma e all'Accademia Chigiana di Siena. Suoi lavori sono stati premiati e segnalati in concorsi nazionali ed internazionali, e radiotrasmessi dalla RAI. Si è interessato inoltre di musica antica, curando revisioni per gli editori Forni e Suvini-Zerboni. In tempi recenti si è particolarmente interessato alla trascrizione, anche in seguito a commissioni da parte di ATER, I Filarmonici di Busseto, I Virtuosi Italiani, realizzando anche trascrizioni per la Banda dell'Esercito Italiano. Nel 1989-90 ha curato la revisione della partitura di *La Secchia Rapita* di Antonio Salieri per il Teatro Comunale di Modena. A questo sono seguiti lavori analoghi per l'Ente Autonomo Arena di Verona e il Wexford Opera Festival. Dal 2004 è referente didattico-scientifico del Biennio di II livello dell'Istituto Superiore di Studi Musicali di Modena, dove insegna Storia e analisi del repertorio. Per chitarra, ha composto *Murmure de bois... depuis longtemps* e *Left and soft*, e ha curato l'edizione critica della *Sonata di chitarra e violino con il suo basso continuo* di Giovanni Battista Granata.

ROSARIO CICERO

Ritmi di danze barocche per chitarra a cinque cori

La chitarra del XVII secolo appare strumento fortemente inserito nel contesto socio-culturale del tempo e contribuisce in modo decisivo a segnare i caratteri del nuovo repertorio strumentale. Grazie all'ampia diffusione sociale diviene veicolo di scambio tra mondo colto e popolare, penetrando ritmi di danza dalle arcaiche e spesso lontane origini nelle raffinate Corti europee, dove l'originario materiale si stilizza in quelle che saranno le nuove forme della letteratura musicale seicentesca. Il virtuoso del XVII secolo definisce il linguaggio idiomático del proprio strumento, esplorandone le potenzialità espressive e creando quelle tipologie tecniche che ancora oggi caratterizzano la prassi esecutiva della chitarra. Il nuovo repertorio si viene a cristallizzare in uno stile esecutivo che assorbe gli influssi della parola in musica, con le sue profonde relazioni retoriche e metaforiche, nei ritmi di danza che diventano non più solo schemi di riferimento, ma sostanziali modelli strutturali.

La fraseologia melodica risente in modo decisivo delle nuove pulsioni ritmiche, delineando contorni più marcati, linee espressive più decise, che trovano coerenza formale nel fluire tensivo del gioco cadenzale armonico.

Le tipicità esecutive del *rasgueado* e del *repicco* si identificano perfettamente in tali esigenze, divenendo una sorta di sintesi tecnica della fusione tra 'accordo', ormai riconoscibile come autonoma entità armonica, e 'ritmica di danza'.

Le danze di Francesco Asioli proposte in esecuzione (*Allemanda, Corrente, Sarabanda e Giga*), sono caratterizzate dalla tipicità ritmica ed evidenziano l'originale stile esecutivo della chitarra barocca, in un articolato equilibrio tra elemento armonico, frammenti di condotta polifonica e cantabilità espressiva. La *Chaconne* di François Le Cocq racchiude una gestualità implicita che riporta alla forte sensualità della danza originaria, mentre nelle *Folies d'Espagne*, da una rievocazione del rarefatto ed altamente stilizzato tema dell'antica danza popolare, si sviluppano variazioni che racchiudono tutte le tecniche e le prassi esecutive antiche, in una perfetta sintesi dell'ormai maturo linguaggio chitarristico.

Rosario Cicero interprete del repertorio antico per chitarra, ha delineato nel corso della sua attività concertistica un originale stile esecutivo, sintesi di una costante ricerca delle tecniche strumentali e dell'estetica dell'epoca. Le sue esecuzioni, su copie fedeli di strumenti del '500 e del '600, hanno portato alla luce rare pagine di manoscritti e codici spesso dimenticati e mirano a restituire l'originario spirito delle antiche 'intavolature' per chitarra, svelando sempre vive e attuali analogie con il passato e la tradizione. La sua formazione musicale, completata nei corsi internazionali tenuti da Hopkinson Smith (Estoril, Tours, Roma), si è emancipata nel costante contatto con Giuliano Balestra, sotto la cui guida si è diplomato in chitarra e avviato allo studio della musica antica. Tiene regolarmente conferenze, seminari e corsi di interpretazione presso Accademie e Conservatori di Stato sulle musiche per chitarra dei secoli XVI e XVII. Esibitosi in importanti teatri nazionali ed esteri (Spagna, Stati Uniti, Francia, Croazia) ha effettuato registrazioni

per la Discoteca di Stato e per la RAI (concerto in diretta radiofonica dalla Cappella Paolina del Quirinale) ed ha inciso per la casa discografica B.M.G., per la Playgame, per la Niccolò (Guitart Collection) e, con la chitarra rinascimentale a quattro cori, per la Opus 111 (premio Diapason d'oro con il progetto *Napolitane*). Ha collaborato con l'etnomusicologo Ambrogio Sparagna su lavori teatrali e musicali, sottolineando le relazioni tra musica antica e stili della cultura popolare. Ha spesso proposto particolari strutture di concerto, creando interrelazioni tra poesia, musica e danza; ha inoltre svolto attività redazionale, scrivendo articoli e curando rubriche per riviste e periodici, tra cui Guitart e Chitarre Classica.

MARIO DELL'ARA

Ferdinando Carulli e Francesco Molino nella 'Guitaromanie'

Durante gli anni dell'Impero napoleonico e i seguenti periodi della Restaurazione fino al regno di Carlo X, Parigi ospitò i più famosi chitarristi dell'epoca: fra questi il napoletano Ferdinando Carulli e il piemontese Francesco Molino, i due maggiori didatti della chitarra ottocentesca.

Le loro divergenze metodologiche furono oggetto di notevoli e animate discussioni fra i loro seguaci tanto che Charles de Marescot li mise alla berlina in una litografia inserita nel suo libro intitolato *La Guitaromanie* (1829). Non è difficile intravedere in quel diverbio un antefatto dei tragici avvenimenti della rivoluzione parigina del luglio 1830, quando i due maestri, Carulli e Molino, manifestarono i loro orientamenti politici.

Per motivi non ancora indagati a fondo, il metodo di Carulli è ancora oggi oggetto di studio per i principianti mentre quello di Molino, giudicato all'epoca il migliore e il più razionale, è praticamente sconosciuto.

Mario Dell'Ara nato a Montemagno (AT) nel 1943, Mario Dell'Ara ha studiato con il M° Carlo Ernesto Salio e poi con il M° Guido Margaria diplomandosi al Conservatorio di Alessandria. All'attività concertistica, iniziata nel 1964, ha sempre unito quella didattica svolta ad Aosta, Rivoli, Torino e presso i Conservatori di Alessandria, Vicenza e Novara. Il suo nome è maggiormente noto in ambito musicologico per i numerosi articoli e saggi pubblicati su varie riviste, per le sue composizioni, revisioni e ditteggiature di musiche chitarristiche e per i suoi libri sulla storia della chitarra e sulla musica piemontese, tra cui: *Manuale di storia della chitarra* (1988, 2010 2° ed.), *Editori di musica a Torino e in Piemonte* (1999), *Storia degli artigiani della chitarra* (2003), *Pietro Gallinotti, liutaio di Solero* (2006), *Calligrafia secolare della chitarra* (2009). Al Convegno internazionale di Alessandria è stato premiato con *chitarra d'oro* "per la ricerca musicologica" nel 1997 e per "una vita per la chitarra" nel 2008.

FILOMENA MORETTI

Tra rêverie e virtuosismo: poetica ottocentesca della chitarra

Il repertorio chitarristico dell'Ottocento presenta un ampio immaginario espressivo, in un linguaggio aperto a sonorità ora evocative, ora volte a illustrare anche attraverso soluzioni tecnicamente ardite e complesse la specificità dello strumento, la sua natura insieme melodica e polifonica, la sua capacità di creare sfumature timbriche e spessori sonori.

Emblematicamente queste caratteristiche si ritrovano in due importanti opere ottocentesche, la *Grande Sonata* di Niccolò Paganini e il notturno *Rêverie* di Giulio Regondi, che declinano e armonizzano nella loro struttura compositiva un inventario di soluzioni tecnico-strumentali mai esibite in modo esteriore, ma sempre espresse in unione al senso musicale, come emerge nel garbo del fraseggio e nella nobiltà e raffinatezza dei toni.

Questo tessuto musicale appare dunque come autentica manifestazione del mondo culturale dell'epoca, in una sorta di 'poesia in musica' sospesa tra armonie sognanti e slanci virtuosistici.

Filomena Moretti è nata a Sassari e ha compiuto i suoi studi musicali con i Maestri Roberto Masala e Ruggero Chiesa, conseguendo, all'età di diciotto anni il diploma di chitarra col massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio di Musica "Luigi Canepa" di Sassari. Contemporaneamente ha frequentato il Liceo Classico della sua città, conseguendo la maturità col massimo dei voti. Ha seguito numerosi corsi con i Maestri Alirio Diaz, Julian Bream, José Tomás, David Russel, Manuel Barrueco. Ha frequentato l'Accademia Chigiana di Siena col M° Oscar Ghiglia, ottenendo la borsa di studio ed il diploma di merito destinato ai migliori allievi. Dopo aver vinto prestigiosi concorsi nazionali ed internazionali, ha intrapreso una brillante carriera concertistica che la ha portata ad esibirsi nelle sale più importanti delle maggiori capitali europee, in recital solistici o in collaborazione con importanti orchestre, regolarmente trasmessi dalle più note tv specializzate (France 2, Arté, Muzzic, Tele cinco, Rete 4). Ha registrato Cd per la Stradivarius (Le Sonate di F. Sor, L'Opera Omnia per chitarra sola di J. Rodrigo), per la Phoenix (*Poesia e virtuosismo*), l'Opera Omnia di J.S. Bach per liuto, 2 cd live e l'ultimo cd, in uscita il 6 giugno 2010, per Transart-Paris.

CARLA COSTA

La chitarra nella pittura italiana dell'Ottocento

Il lavoro di ricerca sulla pittura italiana dell'Ottocento è stato svolto nell'intento di valorizzare il contesto chitarristico italiano attraverso l'apporto artistico e culturale dell'iconografia, fonte preziosa di informazioni su aspetti quali la socialità della musica, l'estetica di un periodo, l'organologia.

Tra la fine del Settecento e il primo ventennio dell'Ottocento, si assiste all'ampia diffusione della lira-chitarra, strumento che riecheggia le sembianze della lira, con funzione estetica ed evocativa di rimandi mitologici, il quale trovò, in breve tempo, largo consenso nelle maggiori corti europee, come testimoniano numerosi ritratti di ambientazione neoclassica. Nel secondo decennio dell'Ottocento, si nota invece la ricomparsa della chitarra a sei corde nella ritrattistica a carattere più intimo e familiare. Del resto la musica costituiva una delle discipline formative dei giovani delle classi sociali più elevate e la chitarra in particolare ben si prestava ad un utilizzo più diffuso nel contesto domestico. Di particolare interesse è il ritratto di Ciro Menotti, raffigurato mentre suona la chitarra, strumento che fu apprezzato, come è noto, anche da altri importanti patrioti dell'Ottocento, quali Massimo D'Azeglio, Ugo Bassi e Giuseppe Mazzini.

Grazie all'intensa attività ritrattistica di questi anni e alla riproduzione meccanica delle immagini, su opuscoli, frontespizi e testi a stampa, sono giunti fino a noi i ritratti di protagonisti dell'ambito strumentale chitarristico italiano ottocentesco, quali Bartolomeo Bortolazzi, Ferdinando Carulli, Mauro Giuliani, Giulio Regondi, Matteo Carcassi. Osservando gli strumenti dipinti nelle raffigurazioni dell'epoca è inoltre possibile osservare le varianti organologiche introdotte nell'Ottocento rispetto alla chitarra sei-settecentesca, e le diverse modalità di imbracciare lo strumento fino all'affermazione della postura utilizzata nella prassi concertistica. Nella seconda metà del secolo la chitarra appare protagonista di numerosi dipinti con scene di genere, tra i quali si distinguono per la qualità ed il virtuosismo dell'esecuzione le opere di pittori quali Giovanni Boldini, Antonio Mancini e Giacomo Favretto.

Nel clima culturale di fine Ottocento, in cui si assiste ad un *revival* dello stile neoclassico, non stupisce che alcuni pittori riscoprano nelle loro opere strumenti come la lira-chitarra. Il riaffiorare di queste suggestioni verso l'antico e la mitologia, mischiate al nuovo gusto per l'esotico e l'insolito, forniranno le basi per la nascita della nuova corrente artistica europea dell'*Art Nouveau* (*Liberty* in Italia) e parallelamente accompagneranno il rifiorire della ricerca in ambito chitarristico, agli inizi del Novecento, con le sperimentazioni organologiche di Luigi Mozzani.

Carla Costa nasce nel 1980 a Modena e dopo gli studi classici si laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Firenze col massimo dei voti e la lode sotto la guida della prof.ssa Fauzia Farneti, con la tesi dal titolo *Pistoia e Pescia centri del quadraturismo di età barocca*. Durante gli studi universitari ha partecipato a seminari e workshop, approfondendo le tematiche relative alla progettazione e alla conservazione del patrimonio architettonico. Dopo la laurea, ha proseguito lo studio del quadraturismo barocco, svolgendo la catalogazione delle architetture dipinte presenti a Malta, in collaborazione con Heritage Malta e con l'Università di Firenze. Attualmente è impegnata come progettista in uno studio professionale. Ha studiato danza classica e jazz per quindici anni a Modena ed in seguito a Firenze, partecipando parallelamente a rassegne e stage con personalità internazionali del balletto. Coltiva da sempre l'interesse per la musica e per la storia dell'arte, dedicandosi in particolare allo studio dell'iconografia degli strumenti 'a pizzico' e 'a plettro'.

MASSIMO NALBANDIAN

QUARTETTO DI MODENA

Matilde Di Taranto, *violino I* - Laura Garuti, *violino II*
Montserrat Coll Torra, *viola* - Laura Benvenga, *violoncello**Il 'Memento in memoriam Romolo Ferrari' di Herbert Baumann per chitarra e quartetto d'archi*

Il *Memento in memoriam Romolo Ferrari* del compositore tedesco Herbert Baumann (Berlino, 1925) per chitarra e quartetto d'archi venne presentato in prima esecuzione assoluta in occasione del XXI Convegno Chitarristico, tenutosi a Tokio nel 1962. L'evento fu proposto come tributo postumo al musicista

modenese e questa stessa composizione rappresentò un ulteriore omaggio alla sua opera, reso da un compositore non chitarrista.

Baumann ci informa che fu il concertista Siegfried Behrend (1933 - 1990), legato a Romolo Ferrari da sentimenti di profonda stima e amicizia, a chiedergli di comporre un lavoro dedicato a Ferrari.

Il compositore berlinese fornisce inoltre notizia di una successiva 'prima esecuzione europea' del quartetto, avvenuta a Modena nel 1963, interprete lo stesso Behrend che curò anche una registrazione dell'opera a Berlino, con un quartetto costituito da Giorgio Silzer (violino primo), Mario Mangelsdorff, (violino secondo), Claude Lelon (viola), Karl-Heinz Hermann (violoncello).

Il *Memento* presenta un impianto modale, con un soggetto di fuga connotato cromaticamente. La struttura si presenta infatti come un *preludio e fuga*, quest'ultima composta secondo la tradizione tedesca, ovvero con esposizione seguita da un corale figurato. Nel complesso il rapporto fra archi e chitarra è teso a creare impasti sonori molto suggestivi, in un equilibrio linguistico e formale volto in particolare alla ricerca dei timbri. Il dialogo fra gli strumenti appare ben congegnato secondo una sintassi di volumi che alterna proposte solistiche e risposte d'insieme, per concludere nel finale con una fusione ordinata, in cui la componente chitarristica conduce e al tempo stesso completa il discorso armonico.

Di origine armena, **Massimo Nalbandian** è nato ad Addis Abeba dove ha iniziato lo studio della musica sotto la guida del nonno Kevork Nalbandian, Musicista di Corte dell'Imperatore, compositore, violinista, autore dell'Inno Nazionale Etiopico. In Italia ha iniziato gli studi in "S. Cecilia" a Roma e successivamente sotto la guida di A. Company, H. Smith, V. Saldarelli con il quale si è diplomato. Ha svolto intensa attività concertistica, come solista ed in vari ensemble cameristici per importanti associazioni concertistiche. Interessato alla musica contemporanea ha eseguito diverse prime assolute ed ha collaborato inoltre con diversi talenti emergenti come Rita Marcotulli, Roberto Gatto, l'Orchestra Italiana di Renzo Arbore ecc. È docente di chitarra classica al Conservatorio "G. B. Martini" di Bologna.

ALEXANDER MIRÒNOV

Rapporti fra chitarristi italiani e russi tra Ottocento e prima metà del Novecento

Fin dal XVIII secolo gli scambi culturali fra artisti italiani e russi appaiono frequenti e documentati in varie discipline, dall'ambito delle arti figurative, all'architettura, alla musica. Nonostante la distanza geografica e le turbolenze storico-sociali che hanno accompagnato nei secoli lo svolgersi degli eventi culturali, il collegamento non si è mai interrotto, ed anzi ho offerto nel 'tempo lungo' della storia interessanti elementi di confronto.

Nel mondo musicale e in particolare chitarristico si ricorda in Russia l'importante ruolo di mecenatismo esercitato dalle famiglie nobili. La diffusione sempre più ampia della chitarra è testimoniata da una ricca tradizione editoriale, in cui non di rado figuravano metodi e opere di chitarristi italiani, protagonisti di acclamate *tournées*.

Fra i vari nomi di italiani attivi in Russia nell'Ottocento si ricordano i Giuliani: Mauro, in occasione di alcuni viaggi concertistici (a questi contatti musicali si può forse collegare l'op. 60: *Variazioni per chitarra su tema originale russo*), poi il figlio Michele attivo stabilmente alla corte dello Zar. In quegli stessi anni, ovvero nei primi decenni dell'Ottocento, si colloca l'attività di Michail Vysótskij (1791 - 1837), una delle figure più significative della scuola chitarristica russa (autore di un importante metodo per chitarra a sette corde) del quale propongo l'esecuzione delle *Variazioni sul tema popolare russo 'Ah ty, màtuška'*.

Sempre al periodo ottocentesco appartiene un'altra fondamentale personalità, quella di Andréj Sihra (1799 - 1850), del quale eseguirò le variazioni sul tema *'Vzvejsya, vyshe ponesisya'*.

Nella prima metà del Novecento i rapporti musicali si intrecciano nei nomi di alcuni concertisti italiani che in Russia risiedono per brevi periodi o per soggiorni prolungati (si ricordano tra gli altri Antonio Amici e Luigi Mozzani). Numerosi in quel periodo sono i contatti per ricerche e scambi di musiche, come appare evidente ad esempio dall'archivio di Romolo Ferrari, oggi in parte confluito nell'omonimo fondo presso l'Istituto Musicale "Vecchi-Tonelli" di Modena, ove si conservano numerose lettere e musiche di chitarristi russi del primo Novecento, fra i quali ricordo Aleksánder Ivanov-Kramskóij (1912 - 1973).

Le opere russe per chitarra eptacorde esercitarono una forte influenza sui chitarristi italiani, si diffuse infatti intorno agli anni Quaranta una particolare attenzione per la chitarra a sette corde, che nella tradizione italiana presentava tuttavia alcune differenze nell'accordatura rispetto a quella russa. L'entusiasmo per lo strumento è testimonianza di un periodo e come tale va considerato, anche in relazione alla successiva e definitiva affermazione della chitarra a sei corde. Rimane tuttavia un lascito considerevole di musiche per

eptacorde anche in Italia, in pagine di raffinata musicalità, quali ed esempio *Pensiero Nostalgico* (dedicato a Romolo Ferrari) di Federico Orsolino, *Mesta Canzone* (dedicato a Primo Silvestri) di Giovanni Murtula, *Piccola Arabesca* (dedicato a Carlo Palladino) di Primo Silvestri.

Alexandre Mirònov nato a Ivanovo (Russia) nel 1973, comincia lo studio della chitarra nel 1990. Diplomato ed insegnante presso il Liceo Musicale Skryabin (Mosca) in chitarra e in didattica con ulteriore qualifica di direttore d'orchestra, per due anni consecutivi partecipa ai festival Maestri russi di chitarra e In memoria di Zinaida Volkonskaja. Diplomato in chitarra e in didattica presso il Conservatorio Maimonid di Mosca con qualifica di concertista, insegnante e musicista d'ensemble, dal 2000 risiede in Italia e tiene numerosi concerti, tra i quali quelli organizzati dalle associazioni Rus' (Merano), Italia-Russia (Firenze), Conservatorio Cherubini (Firenze), Centro Culturale "Vito Frazzi" (Firenze), Accademia di Chitarra e Accademia Musicale Toscana (Pontedera), Villa di Bivigliano, Amici della musica di Modena, Filarmonica Statale di Cherepovetz ed altri. Vincitore premiato in diversi Concorsi Chitarristici Nazionali ed Internazionali (Coppa del Nord, Tver', Belgorod, Giulio Rospigliosi, Riviera Etrusca, Claxica). Vincitore di una borsa di studio della Regione Friuli Venezia Giulia presso l'Accademia Tàrrega di Pordenone, dove partecipa al Festival Chitarristico Internazionale. Dall'anno 1995 svolge una vasta attività didattica, preparando alcuni dei suoi allievi a concorsi nazionali ed internazionali. Sta lavorando alla pubblicazione del proprio metodo di chitarra. Si è perfezionato con Andrei Ledgnov, Vladimir Tervò, Eugeni Finkelstein, Alexander Frauci, Sergej Orechov, Alvaro Company, Paolo Pegoraro, e attualmente con Ganesh del Vescovo. Suona una chitarra Franco Barsali.

PIERO BONAGURI

Una proposta di nuova musica: una risorsa per la chitarra?

La mia collaborazione con tanti compositori, quasi tutti non chitarristi, ha portato negli ultimi venticinque anni alla creazione di un ricco repertorio per chitarra (circa 250 nuovi pezzi) dei quali presento qui una piccola ma significativa selezione: Paolo Ugoletti (1956), *Fuga (Matisse: Icaro)*; Adriano Guarnieri (1947), *Sequenza Prima (Vedova: Cartell Inaugural)*; Roberto Tagliamacco (1959), *Lontano (David Hockney)*; Davide Anzaghi (1936), *Kitarama IV (2009) (Mondrian: Quadrato)*; Gilberto Cappelli (1952), *Per Piero (2006) (Cappelli: Autoritratto I)*; Pippo Molino (1947), *Frammento C (Congdon: Tre Alberi)*.

Recentemente l'editore Ut Orpheus ha iniziato una collana di musica contemporanea per chitarra che sto curando e nella quale vengono inseriti anche alcuni dei brani oggi proposti. Si tratta di musiche scritte da autori di diverse scuole e che operano diverse scelte linguistiche; queste musiche sono però accomunate da una intenzione comunicativa che può renderle fruibili anche da parte di un pubblico 'normale', come ho constatato più volte nei miei concerti.

L'abbinamento dell'ascolto alla visione di opere d'arte del Novecento e contemporanee mi pare possa aiutare questa fruizione, e lo propongo anche in questo breve 'assaggio'.

Nel confuso panorama della musica d'oggi spesso sembra di dover scegliere tra 'ascoltabilità' e livello artistico, come se una cosa escludesse per forza l'altra; le musiche che propongo tentano di contribuire a superare questa frattura. Che anche la chitarra venga ad inserirsi all'interno di una problematica così significativa come è il rapporto tra la nuova musica ed il pubblico mi sembra non ultimo motivo d'interesse della presente proposta.

Piero Bonaguri svolge attività concertistica in circa cinquanta Paesi nei cinque continenti (ONU, Carnegie Hall di New York, Biennale di Venezia, Ravenna Festival, South Bank di Londra, Guggenheim di Bilbao, Museum of Western Arts di Tokyo, Pomeriggi Musicali, Sagra Malatestiana, ecc.), ha inciso una ventina di dischi (integrale di Villa-Lobos per Universal, ed inoltre Naxos, ASV, Edipan, Phoenix, Bongiovanni, ecc.) e circa duecento nuove opere per e con chitarra sono state scritte per lui da numerosi compositori contemporanei. Ha collaborato con RAI, BBC, ABC, con solisti quali Alirio Diaz, Maxence Larrieu, Oscar Ghiglia, Ulises Passarella, Daniela Uccello, Enzo Porta ed altri, e con editori quali Ricordi, Suvini Zerboni, Curci, Edi-Pan e Bèrben. È docente di chitarra al Conservatorio di Bologna ed in numerosi corsi e masterclasses, tra cui quelli della Accademia Pianistica di Imola, dei Conservatori di Bruxelles, Stoccolma, Graz, Trento e Trieste, Università di Città del Messico. Ha fatto parte della giuria di importanti concorsi internazionali. È membro della SIMC, del Comitato del Convegno di Alessandria e della Hauser Foundation di Monaco. Ha terminato gli studi di chitarra con il massimo dei voti e lode presso il Conservatorio di Parma sotto la guida di Enrico Tagliavini. Diploma di Merito della Accademia Chigiana di Siena, ha studiato con Alirio Diaz, Oscar Ghiglia, di cui è stato assistente, e Segovia, che scrisse di lui: "avrà presto un nome illustre tra i migliori chitarristi di questo tempo". Così la critica internazionale: "A Master of the guitar... Spellbinding artistry" (*The Washington Post*); "Most inspired rendering..." (*The New York Times*); "A lesson in assured mastery" (*Herald Sun*, Melbourne), "Skillful and stylish" (*Classical Guitar*); "Marvelous performance" (*Gendai Guitar*), "Ispirato e generoso" (A. Gilardino, *Suonare news*).

CRISTIANO PORQUEDDU

Melancholia: solitudine e materia nella musica di Angelo Gilardino

Il repertorio della chitarra, ossia la sua identità, ha visto nel Novecento un periodo di rinascita per la quantità e qualità di pagine scritte per le sei corde da una moltitudine di eccellenti compositori. Tra questi spicca la figura del chitarrista-compositore vercellese Angelo Gilardino (1941) che in quasi 40 anni di attività compositiva ha effettuato un inaudito rinnovamento del linguaggio e creato per lo strumento un vero e proprio universo fatto di timbro e colore.

“Melancholia, Solitudine e Materia nell’artista del Novecento” è la collocazione dell’imponente lavoro Gilardiniano nel mondo delle arti pittoriche, poetiche e letterarie dalle quali lo stesso compositore trae linfa inesauribile per la sua musica.

Un percorso che a partire da Albrecht Dürer, passando per Montale, Proust e D’Annunzio per arrivare Dalì, Monet, Degas e Cézanne si snoda attraverso un panorama nel quale l’artista del Novecento, consapevole dell’impossibilità di modificare il mondo che lo circonda, crea un universo personale fatto ora di solitudine, ora di silenzio e ora di fuoco.

Cristiano Porqueddu nasce a Nuoro nel 1975 ed inizia a studiare chitarra classica all’età di sette anni con gli insegnamenti del padre. Ottenuto il diploma di Conservatorio e dopo la partecipazione a vari Master e Corsi di specializzazione in ogni parte d’Europa per l’approfondimento tecnico ed interpretativo sulla musica Barocca, dell’Ottocento e del Novecento, vince numerosi premi e Concorsi Internazionali e conosce il chitarrista-compositore Angelo Gilardino. Con il compositore vercellese instaura un rapporto di collaborazione: tra il 1997 e il 2002, frequenta sotto la sua guida l’Accademia Superiore di Musica “L. Perosi” (Biella) conseguendo il Diploma Accademico con l’Eccellenza e dove termina, nel 2003, l’anno integrativo di Virtuosità. È impegnato in una attività concertistica che lo vede esibirsi in Europa e Stati Uniti d’America in importanti festival internazionali sia da solista che in formazioni cameristiche e orchestrali. È ospite di Giurie Internazionali in Concorsi per Chitarra e tiene regolarmente Corsi di perfezionamento, masterclass e Seminari in Europa e Stati Uniti d’America. Nel dicembre 2007 Angelo Gilardino gli dedica il *Concerto di Oliena* per chitarra e orchestra. Dal 2002 ha affiancato all’attività concertistica quella discografica riscuotendo consenso e lusinghiere recensioni da parte di critica e stampa specializzata italiana ed estera. Dal 2008 la major discografica olandese Brilliant Classics distribuisce le sue produzioni discografiche in oltre quaranta paesi. Vive a Nuoro dove è titolare della cattedra di chitarra classica presso la Scuola Civica della città e Direttore Artistico del Agustín Barrios International Guitar Competition e della Associazione Musicare che dal 1993 organizza festival e manifestazioni dedicati alla chitarra.

ENRICO TAGLIAVINI

I chitarristi compositori italiani nella prima metà del Novecento

Nel corso del Novecento si possono individuare in Italia alcune interessanti figure di chitarristi compositori che hanno saputo valorizzare con profonda sensibilità le peculiarità espressive della chitarra, dando voce autentica a un mondo sonoro interiore.

Prevale nella prima metà del secolo l’attenzione verso composizioni brevi, evocative di dimensioni rarefatte e intime, talvolta ispirate a istanze paesaggistiche o letterarie. Ne sono esempio alcune pagine che presenterò in questa occasione: *Piccola Suite (Allegro ma non troppo, Minuetto, Intermezzo)* di Giovanni Murtula, *Campagnola* di Benedetto Di Ponio (l’edizione dell’epoca riporta in esergo la dedica “ai miei carissimi allievi”), *Danza Indiana* di Romolo Ferrari, *Nevicata* di Benvenuto Terzi.

Si ritrova ancora in queste figure l’identità fra chitarrista e compositore, alla maniera antica: il musicista è egli stesso il primo interprete delle sue opere. L’interesse di queste pagine non è solo storico, esse racchiudono una autenticità comunicativa testimoniata anche dal rinnovato interesse, in tempi recenti, per questo repertorio.

Enrico Tagliavini ha iniziato giovanissimo lo studio della chitarra e dell’armonia e composizione presso il Conservatorio di Musica di Parma. Nel 1951 ottiene a soli quindici anni il primo premio al Concorso Nazionale di Chitarra, presieduto dal M° L. Ferrari Trecate, indetto a S. Andrea Bagni (Parma). Il primo concerto avvenne a Bologna nel 1951 nella celebre Sala Mozart dell’Accademia Filarmonica, nello stesso anno si esibì a Parma nella giornata chitarristica internazionale e a Modena presso l’associazione diretta da Romolo Ferrari. Il vero debutto avvenne a Milano nel 1952, presso l’importante sala cittadina dell’Istituto dei Ciechi, alla presenza del M° Benvenuto Terzi. Ha frequentato i corsi dell’Accademia Chigiana di Siena ottenendo il diploma di perfezionamento sotto la guida di Andrés Segovia. È stato invitato da tutte le maggiori società concertistiche italiane, tenendo concerti come solista alla Scarlatti di Napoli, al Teatro Bellini di Catania, al Regio di Parma, al Rossini di Pesaro, al Piccinni di Bari, e alla Scala di Milano, all’estero presso i Teatri delle città di Berlino, Norimberga, Dresda, Istanbul. Nel 1973 è stato invitato, unico chitarrista italiano, al Festival Internazionale di Strasburgo, quell’anno dedicato all’Italia, a fianco di personalità artistiche quali A. Benedetti Michelangeli e L. Dallapiccola. Ha eseguito concerti per chitarra e orchestra sotto la direzione di C. Abbado, G. Neunhold, V. Delman, C. Scimone, R. Gandolfi. Ha suonato con S. Accardo, D. Asciolla, B. Canino. Parallelamente all’attività concertistica ha realizzato registrazioni per etichette discografiche quali Fonit Cetra e PDU, con esecuzioni solistiche del repertorio chitarristico antico e del Novecento. Ha pubblicato revisioni musicali per le case editrici Curci, Berben, Zanibon e Bongiovanni. Ha iniziato la carriera

didattica nei Conservatori di Reggio Emilia (1962) e Piacenza (1963-64), in seguito ha insegnato a Bologna dal 1965 al 1978. Presso questi Conservatori fu il primo insegnante della neo-istituita cattedra di chitarra. Successivamente ha insegnato presso il Conservatorio di Parma (dal 1978 fino al 2006), crescendo – in 44 anni di esperienza didattica – giovani di grande talento che sono attualmente concertisti e insegnanti presso diversi Conservatori italiani. In occasione dell' XI Convegno Internazionale di Chitarra di Alessandria gli è stato conferito il riconoscimento *Chitarra d'oro* per la didattica.

